

Se gli italiani eleggono il sindaco, ma non il governatore

Massimo Bordignon e Francesco Sobbrío

Un'analisi dettagliata del voto amministrativo conferma il calo dei partecipanti, ma in misura diversa tra elezioni regionali e comunali. I cittadini sono ancora interessati a scegliere il proprio sindaco, mentre è evidente la disaffezione verso i governi regionali. Il profilo di chi ha votato.

Un voto passato al microscopio

I risultati delle elezioni regionali hanno scatenato un notevole clamore mediatico e molteplici discussioni nel mondo politico. Si annuncia la morte della democrazia, a causa della bassa partecipazione elettorale, e si traggono complessi auspici sulla tenuta del governo o sui risultati delle prossime elezioni politiche.

Come per i mercati azionari, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a "profezie auto-realizzantesi"; tutti lo dicono, dunque deve essere vero, salvo poi rimanere sorpresi di fronte ai risultati delle prossime elezioni, così come del resto spesso succede nei mercati borsistici. Ma uno sguardo ai dati racconta una storia un po' diversa. Parafrasando Mark Twain, quando lesse sulla stampa la notizia della propria morte, i commenti paiono un po' esagerati o perlomeno prematuri.

Il confronto illogico tra elezioni diverse

Intanto, bisogna ricordare che in sette regioni si votava per il rinnovo dei consigli, e in tutte (tranne alcune regioni a statuto speciale) per il rinnovo di un certo numero di consigli comunali in scadenza. Confronti tra l'affluenza a elezioni di tipo diverso, tradizionalmente caratterizzati da un diverso grado di interesse degli elettori, non hanno molto senso. E in effetti, come mostra la tabella 1, anche alla tornata elettorale di domenica 31 maggio, la partecipazione ai due tipi di scrutinio è stata molto diversa. Mentre alle regionali ha votato solo circa il 54 per cento degli aventi diritto, l'affluenza alle comunali è stata all'incirca del 65 per cento, un dato tutt'altro che disprezzabile. In secondo luogo, è vero che c'è stata in entrambi i casi una riduzione della partecipazione rispetto alle precedenti elezioni del 2010. Ma nel 2010 si votava su un giorno e mezzo, mentre questa volta le urne sono rimaste aperte solo la domenica; oltretutto una domenica di sole nel bel mezzo del più lungo ponte dell'anno.

Tabella 1 - Affluenza elettorale

	Regionali			Comunali		
	Affluenza 2015	Affluenza precedente	Differenza	Affluenza 2015	Affluenza precedente	Differenza
ITALIA	53.9	64.13	-10.23	64.92	73.51	-8.59
Veneto	57.15	66.46	-9.31	62.33	70.7	-8.37
Liguria	50.68	60.92	-10.24	61.94	66.3	-4.36
Toscana	48.28	60.71	-12.43	58.15	66.53	-8.38
Umbria	55.42	65.38	-9.96	77.51	83.84	-6.33
Marche	49.78	62.77	-12.99	61.85	71.61	-9.76
Campania	51.93	62.97	-11.04	71.39	77.95	-6.56
Puglia	51.15	63.19	-12.04	69.53	75.36	-5.83
Piemonte				56.4	73.62	-17.22
Lombardia				56.47	71.63	-15.16
Emilia-Romagna				60.75	76.74	-15.99
Lazio				71.21	80.26	-9.05
Abruzzo				65.89	71.62	-5.73
Molise				56.2	61.85	-5.65
Basilicata				67.91	73.97	-6.06
Calabria				63.72	69.51	-5.79
Sardegna				65.07	72.31	-7.24

Fonte: ministero dell'Interno

Cittadini e regioni: un amore finito

La tabella 1 mostra anche come la riduzione nell'affluenza sia stata più marcata per le regionali che per le comunali. Anche nel 2010 la partecipazione alle prime era stata più bassa che alle seconde, rispettivamente il 64,1 per cento contro il 73,5 per cento.

Nel 2015, la partecipazione è stata del 54 per cento per le regionali e del 65 per cento per le comunali, perciò con una riduzione pari a 10,2 punti per le regioni e a 8,7 punti per i comuni. Dunque, il dato fa sospettare che dietro il calo dell'affluenza alle regionali, più che una generale disaffezione degli elettori per la politica tout court, ci sia piuttosto una forte disaffezione dei cittadini nei confronti di questo specifico livello di governo. Del resto, le regioni sono state investite da una bufera mediatica negativa, a seguito dei ripetuti scandali di cui si sono macchiati i consiglieri regionali negli anni scorsi, e lo stesso status delle regioni, in fase di revisione via riforma costituzionale, è al momento assai incerto. Non è dunque sorprendente che una parte dei cittadini abbia preferito disertare le urne, quando si trattava di votare per i consigli regionali.

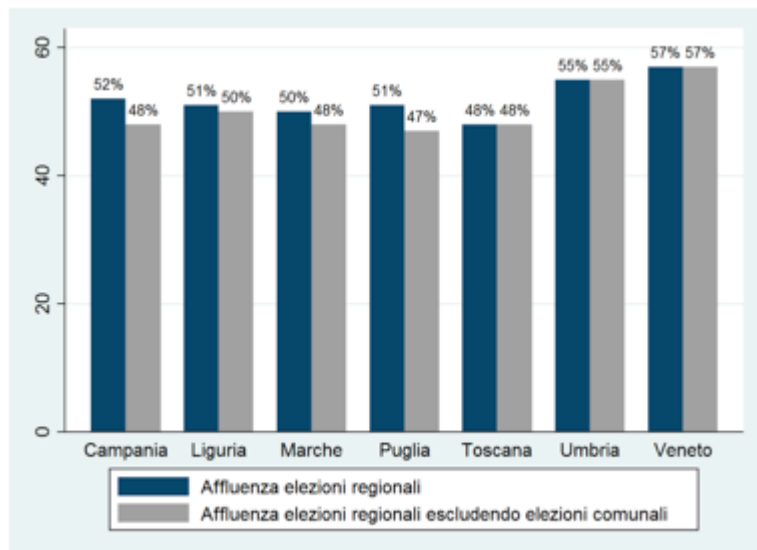
Tabella 2 - Affluenza elettorale per tipo di comune

	Affluenza elezioni regionali	Affluenza elezioni comunali
Comuni in cui si votava sia per le elezioni comunali che per le regionali	68,6	68,6
Comuni in cui si votava solo per le elezioni regionali	50,4	-
Comuni in cui si votava solo per le elezioni comunali	-	64,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno

L'ipotesi è anche confermata da una seconda osservazione, contenuta dalla tabella 2. L'affluenza alle regionali nei comuni dove si votava anche per il sindaco è stata molto più ampia che nel resto dei comuni: il 68,6 per cento rispetto al 50,4 per cento. Viceversa, l'affluenza alle comunali nelle regioni dove non si votava per il rinnovo del consiglio regionale, è stata più o meno analoga: il 64,3 per cento. Questo suggerisce che le comunali abbiano "tirato" le regionali; se non ci fossero state anche le comunali, l'affluenza alle regionali sarebbe stata ancora più bassa. E in effetti, assumendo che in assenza delle comunali tutti i comuni di una regione avrebbero visto una affluenza alle elezioni regionali analoga a quella osservata nei comuni della stessa regione dove non si votava anche per il sindaco, si può calcolare un dato controfattuale, cioè quanta sarebbe stata la partecipazione alle regionali senza le comunali. I risultati dell'esercizio sono riportati nel grafico. E questo esercizio non considera ancora le schede nulle o bianche; è almeno plausibile immaginare che molti cittadini andati ai seggi per votare il sindaco, e dunque "contati" anche per le regionali, abbiano poi deciso di lasciare in bianco o annullare la scheda regionale.

Grafico 1



Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno

Chi è andato ai seggi?

L'ultima considerazione è che l'affluenza non è casuale. Coloro che decidono di votare sono diversi da quelli che non partecipano, proprio per il fatto che hanno deciso di votare. Anche se, di nuovo, i dati non consentono un'analisi precisa (perché i partiti o le aggregazioni di partiti che partecipano ai due tipi di elezioni non sono le stesse), si può almeno supporre che gli elettori che comunque hanno deciso di votare alle regionali siano i più motivati e i più informati, forse i più "estremisti". Tentare di prevedere sulla base dei risultati delle forze politiche alle regionali che cosa succederà alle prossime politiche, quando verosimilmente voterà almeno un ulteriore 20 per cento degli aventi diritto (alle politiche del 2013 ha votato il 75 per cento), è operazione assai azzardata.
